

Parla don Innocenzo, monaco camaldolese

La «Lectio divina», un rapporto d'amore con le Scritture che non annoia mai

«Chi è colui che fa la "lectio divina"? È colui che vive con la Parola, è colui che continuamente è rivolto verso la parola del Padre, è colui che tenta di diventare Parola», così don Innocenzo Gargano, monaco camaldolese della comunità di San Gregorio al Celio di Roma, spiega come la «lectio divina», antica pratica di preghiera tramandata dai Padri, appartenga non solo alla dimensione monastica, ma ad ogni credente. È innanzitutto un'esperienza di vicinanza, di frequentazione, di innamoramento della Scrittura.

«La "lectio divina" nasce in un contesto d'amore. Le parole della Scrittura sono le parole che reciprocamente si scambiano lo sposo e la sposa, lo sposo che è Dio e la sposa che è la Chiesa (Origene). Ci si innamora della Scrittura e della Parola di cui la Scrittura è portatrice. «Stare con la Parola» diventa il centro della nostra vita, il tesoro trovato il quale si vende tutto il resto. È come stare con la persona amata: non ci si annoia mai, la si vorrebbe avere sempre vicina, si pensa a lei giorno e notte. Questo è fare "lectio divina". Il resto sono tecniche. Lo studio e l'esegesi sono un'altra cosa, appartengono al regno della lettera e non a quello dello spirito, anche se sono importanti».

La «lectio divina» guida il credente dalla lettera allo spirito, allmentando ed approfondendo il rapporto dell'uomo con Colui che sceglie di parlarci di manifestarsi a noi tramite le Scritture. «Gli antichi dicevano che la Scrittura cresce man mano che cresce chi la frequenta. Come nel rapporto sponsale: si cresce insieme; qualche volta sei tu che sforzi la Scrittura a dirti, qualche volta è la Scrittura che ti sforza a dire. Più si va avanti e più ci si scopre abissali».

È essenziale, però, il contesto di fede. Senza fede non esiste «lectio divina», perché non c'è la fiducia in un Parlante. Questo è ancora più vero quando, come nel caso del libro di Gargano, il tema delle Scritture con cui ci si confronta è quello della Resurrezione. «La comprensione della resurrezione di Gesù è una comprensione che avviene su più piani. Gesù risorto affida ai discepoli una missione universale, eliminando confini e barriere. Allo stesso tempo svela il mistero della filiazione: rivolgendosi a Maria di Magdala, non chiama discepoli i suoi, ma fratelli».

«Fratelli» - prosegue don Innocenzo - di cui lui è il primogenito, anch'egli figlio di un Dio che è Padre, suo, loro e di tutti noi. Infine introduce nella dimensione sponsale, Maria di Magdala, che non era riuscita a riconoscere Gesù e che lo aveva scambiato per un ortolano, si

sente chiamare per nome: è un'esperienza di fidanzamento e il giardino in cui avviene è quello del Cantico dei Cantici. Maria chiamata per nome significa Maria conosciuta fino in fondo. Il sepolcro vuoto ne è segno. Il sepolcro è il talamo e le bende macchiate di sangue sono i segni dell'amore consumato. Qui si inserisce il riferimento al parto: il sepolcro è anche culla, da cui nasce l'uomo nuovo. Il Signore è lo sposo, colui che genera, ma è anche il primogenito, il generato. La sponsalità è dimensione ultima, l'amore è il centro della bella notizia del risorto. Chi ama conosce. Per questo è necessaria la fede, affidarsi alla Parola, la convinzione che dentro il testo ci sia Qualun Altro che chiede l'incontro».

La Resurrezione è passaggio definitivo dal dubbio alla fede. I personaggi che incarnano tale cammino, sono archetipi delle diverse tipologie di credenti: Pietro, Giovanni, Tommaso, gli undici, i pellegrini di Emmaus. Un ruolo fondamentale, in tutti e quattro i vangeli, lo hanno le figure femminili, testimoni della sensibilità del tutto particolare. «Le donne di Marco vivono una teofania che, come Zaccaria nel tempio, le rende mute, mentre negli altri tre vangeli si fanno annunciatrici, portatrici di messaggio. Matteo e Giovanni si soffermano, poi, su un atteggiamento tipicamente femminile, che è quello di conoscere toccando. In Matteo le donne stringono i piedi a Gesù risorto. In Giovanni, Maria di Magdala tenta di trattenerlo. La fisicità è integrata nel di-

scorso spirituale; non c'è distinzione di livelli. Corpo, anima e spirito sono una cosa sola». Già, in apertura della passione, l'episodio della donna di Betania, che versava un prezioso unguento sul capo di Gesù, era un esempio significativo del rapporto del tutto peculiare che c'è tra le donne e Gesù. «In Giovanni il gesto è molto concreto e sensuale: la donna spande il profumo sui piedi di Gesù e li asciuga con i capelli. In Marco e in Matteo, Gesù dà al gesto della donna lo stesso valore di quello compiuto da lui durante l'ultima cena, dicendo che, quando si farà memoria del gesto di lui, ci si ricorderà anche del gesto di lei. E poi aggiunge che lei l'ha fatto per la sua sepoltura: il profumo è l'amore, è simbolo di immortalità, è l'energia che Gesù porterà con sé nel sepolcro e che gli permetterà di risorgere. È il ricordo di essere stato amato a risuscitarlo. E tutto questo è simbolico in riferimento all'amore del Padre verso il Figlio. Così l'amore della donna per il corpo di Gesù è la profezia, l'annuncio concreto dell'amore di Dio verso colui che lo ama».

Antonia Tronti

Da oggi a Sanremo tre giorni di congresso degli italiani che hanno scelto questa via

Il fascino dell'induismo? Una religione senza gerarchie

Parla Franco Di Maria presidente dell'Unione Induisti: «Ci sono molti praticanti che non conoscono i testi e molti studiosi che non conoscono le pratiche». Quattromila fedeli e l'ashram a Savona.



Una statua femminile raffigurante una divinità induista

DALL'INVIATO

SANREMO. C'è una piccola India strana che si affaccia alla ribalta. A sospingerla non è una moda passeggera o il fascino dell'Oriente, bensì la sua universalità, la sua storia e la sua spiritualità. Da oggi a domenica l'Unione induista italiana - Sanatana Dharma Samgha - tiene a Sanremo il suo primo congresso arricchito da un workshop, da sfilate di carri, danze e spettacoli. Una presentazione in grande stile, con studiosi di fama internazionale e fuori da ogni vena di esotismo, che servirà agli induisti italiani per conoscersi tra loro e farsi conoscere all'estero. Ne parliamo con Franco Di Maria, 49 anni, avvocato romano noto come difensore dei parenti delle vittime della strage di Ustica, e presidente dell'Unione induista. Nonostante la sua intensa vita professionale, Di Maria è diventato l'anima degli induisti ed è uno dei maggiori studiosi dell'India.

Quattromila praticanti, un Ashram a Savona, una ventina di sedi: questa la carta d'identità dell'induismo italiano alla vigilia del primo congresso nazionale. Quali sono le peculiarità della situazione dell'induismo in Italia?

«Oggi coloro i quali dissertano sull'induismo appartengono generalmente a due categorie: quella dei praticanti di yoga, persone appassionate ma spesso non sufficientemente preparate sul piano culturale; quella degli orientalisti, i professori universitari che hanno una grossa preparazione ma spesso nessuna pratica. L'Unione induista italiana si prefigge proprio l'obiettivo di essere catalizzatrice di queste due diverse componenti, "energie" direi, per trovare una sintesi. Si consideri che in fondo quelli che parlano di induismo non sono induisti, ma nella maggior parte sono cattolici. Questo è un handicap perché in una materia come questa fede e comprensione vanno di pari passo: è impossibile capire l'Oriente se non si crede nell'induismo».

Cosa prefigura il congresso: l'istituzionalizzazione della vostra realtà nel panorama religioso ed etico italiano?

«L'induismo non è una religione aggressiva, non fa proseliti. L'obiettivo pratico è dunque quello di poter aggregare forze ed esperienze diverse. Ma l'induismo si prefigge soprattutto di seguire l'uomo dalla nascita alla morte, come le altre religioni che ritualizzano gli eventi. Anche noi sentiamo questa esigenza. Abbiamo chiesto il riconoscimento giuridico per avere i nostri ministri del culto, coloro i quali potranno celebrare matrimoni e assistere i morenti. C'è un risvolto pratico che va studiato e strutturato partendo dal fatto che noi ci autofinanziamo e non abbiamo nessuno che ci dà una lira».

Nell'idea di estendere gli Ashram in Italia, un eventuale aderente dovrà cambiare vita op-

pure potrà far convivere le sue esigenze familiari, sociali e lavorative con una forma così particolare di esperienza religiosa?

«L'Ashram non presuppone nessun cambiamento di vita. Il cambiamento mentale, dell'attitudine verso le cose che si fanno, sì. Altrimenti l'esistenza dello ashramita non sarebbe ben investita. La modalità esteriore non muta: si può benissimo lavorare in Comune o in banca ed essere un ashramita. Noi ne abbiamo diversi».

Cosa comporta una conversione religiosa verso l'induismo? Quali sono i punti di contatto e le differenze con il cattolicesimo?

«Penso che non esistano diverse tradizioni, ma una sola. Le varie tradizioni particolari, come quella occidentale o quella indiana, sono soltanto vesti esteriori di cui si ammantano la tradizione universale. I punti di contatto ci sono e non potrebbero non esserci, nella diversità. Per esempio l'induismo non conosce gerarchie - e ciò è qualcosa di destabilizzante per la nostra mentalità occidentale - ed è una fede che non ha bisogno di altra autorità se non quella che gli deriva dalla dottrina stessa».

Questo è un momento favorevole per l'introduzione dell'induismo in Italia? L'orientalismo e lo yoga restano dei buoni veicoli?

«L'India andava di moda una ventina d'anni fa, non adesso. Più che la spinta di esigenze contingenti, credo che ci sia un grande bisogno di spiritualità profonda che non sempre viene appagato. È questo il motivo che spinge molte persone ad avvicinarsi alla nostra dottrina».

La crescita in occidente delle culture e delle fedi orientali è una risposta alla crisi della psicoanalisi? C'è contrapposizione tra psicoterapia e yoga?

«Ho conosciuto i più famosi psicoanalisti e i maggiori maestri di yoga: nessuno saprebbe rispondere a questa domanda. La mia parzialissima visione è che ci siano delle aree di sovrapposizione parziale, in fondo la psicoanalisi nasce dalla consapevolezza della sofferenza e dall'esigenza di superarla. È la stessa origine dell'induismo, dello yoga e di qualunque via iniziatica. Nel mio insegnamento cerco sempre di scindere molto bene queste due aree di ricerca. Insomma, direi che chi ha bisogno dell'analista è bene che ci vada e non vada dall'insegnante di yoga o in un Ashram».

La breccia che la cultura e la religione induista si sta aprendo è la conseguenza della crisi dei valori occidentali?

«Chi si avvicina all'induismo, chi inizia questo percorso non lo fa in base ad una crisi della società, lo fa perché ha a cuore il proprio destino e soprattutto vuole accrescere la conoscenza di se stesso».

Marco Ferrari

E per tre giorni, parole musica, danza e yoga

«Induismo, una realtà universale» è il tema del congresso dell'Unione induista italiana che si tiene da oggi a domenica all'Hotel Londra di Sanremo. Sono previsti interventi di numerosi studiosi tra i quali Svami Yogananda Giri e Svamini Ma Uma Shakti Giri, il direttore dell'Università di Madras dottor Gopalakrishnan, il maestro Brahmasri Srirangam Siddar, i danzatori Sri Vempati Chinna Satyam, Savitri Nair, Shantala e Ravi Vempati, i docenti universitari Mario Piantelli, Stefano Piano, Giorgio Milanetti e Saverio Sani oltre a Gianfranco Agnelli, Daniela Amedesi, Nedda Dallago, Maria Valleggi, Floriana Testa, Cristina Valle e Cristian Colli. I lavori saranno aperti oggi alle ore 15 dal console indiano Om Prakash, seguiranno relazioni dedicate alla spiritualità, alla filosofia, alla terapia e alla salute e all'arte. Alle ore 18 danza Bharata Natyam, alle 21 danza Kuchipudi. Sabato mattina conferenze, workshop ed esperienze pratiche di yoga; nel pomeriggio relazioni sulla cultura indiana, sull'astrologia, la musica e la medicina ayurveda. Domenica riunione degli associati all'Unione Induista, prosecuzione del congresso e tavola rotonda finale.

[M.F.]

Dura denuncia degli scienziati ebrei chiamati in causa dal best-seller «Codice Genesi» «Ma la Bibbia non aveva previsto Rabin»

Secondo l'autore del libro l'Antico Testamento conterrebbe in chiave la storia e il futuro del mondo.

I Testimoni di Geova verso l'«intesa»

La Commissione interministeriale per i culti presso la Presidenza del Consiglio ha iniziato ieri l'esame della bozza del testo per una possibile «intesa» tra la «Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova» e lo Stato italiano. La bozza del testo era stata già presentata alla Commissione lo scorso 15 maggio. Secondo dati resi noti da esponenti dei Testimoni di Geova, la confessione conta 223 mila aderenti.

Doccia gelata sulla febbre dei codici matematici di interpretazione biblica, che consentirebbero, stando all'ultimo best-seller del giornalista statunitense Michael Drosnin (appena tradotto da Rizzoli col titolo «Codice Genesi», pagg. 272, lire 29.000) di prevedere il futuro. In una dura dichiarazione pubblica all'Università ebraica di Gerusalemme il matematico di fama mondiale Eliahu Rips e il fisico Doron Witztum hanno affermato che l'idea di utilizzare il testo biblico come una bocca di cristallo è sprovvista di fondamento, accusando l'autore americano di aver illecitamente utilizzato alcuni loro materiali per lanciare affermazioni ridicole.

Per controbattere alla rivelazione che aveva destato scalpore negli scorsi giorni, secondo cui l'assassinio di Rabin era prevedibile sulla base dei codici biblici, i due scienziati israeliani (entrambi ebrei ortodossi) hanno dimostrato come, usando il metodo di Drosnin, sarebbe stato facile dire altrettanto riguardo a Winston Churchill, che come è noto non è

stato vittima di alcun attentato mortale: «Siamo in ogni caso convinti che la ricerca sui codici biblici sia fondata e possa essere utilizzata per confermare eventi storici o provare che nessun essere umano potrebbe essere l'autore dell'antico Testamento, ma la credibilità di questo lavoro potrebbe essere messa in forse proprio da libri dilettanteschi e sensazionalistici come «Codice Genesi» hanno dichiarato Rips e Witztum, che hanno sviluppato in molti anni di lavoro una tecnologia informatica capace di accoppiare le 304 mila 805 lettere della Bibbia ebraica per poi ricomporre frasi unendo lettere ricorrenti in posizioni equidistanti. «Non abbiamo ancora deciso se denunciare Drosnin - hanno aggiunto i due scienziati - ma non lo escludiamo affatto».

L'analisi matematica della Bibbia è stata sperimentata dal misticismo ebraico già dal quindicesimo secolo, raggiungendo una popolarità straordinaria grazie all'insegnamento del cabalista Itzhak Luria e del suo allievo italiano Hayim Vital. Il fatto che in

ebraico i numeri arabi non esistono, ogni lettera corrisponda a un numero e ogni cifra, di conseguenza, a una parola, sembra ancora capace di stimolare la fantasia degli appassionati. Ma è grazie allo sviluppo dell'informatica e alla diffusione del testo biblico in Cd-rom che le ricerche dei dilettanti hanno ripreso a prosperare. Questa settimana la società Davka di Chicago ha messo in commercio il «Bible codes fon Windows» che per una settantina di dollari propone ai dilettanti cinque sistemi di ricerca sui codici biblici.

«Cercando alla rinfusa - mette in guardia il rabbino ortodosso Daniel Mechanic - potrei provarvi che Topolino è il vero Messia». «Questa roba gli fa eco il collega modernista David Wolpe, che insegna pensiero ebraico al Jewish Theological Seminary di New York - è insultante. Così come pretendere che l'Eterno per rivelarsi abbia dovuto attendere che ci dotassimo dei processori Pentium».

Amos Vitale

SCUOLE E PALCOSCENICI I LUOGHI DEL POSSIBILE

PADOVA, 6-20 GIUGNO

Venerdì 6 giugno

TOM BENETOLLO
Presidente Nazionale Arci
o MARINA BASTIANELLO
Presidente Arci di Padova
presentano
"SHARING JERUSALEM - Capitale per due Stati"

C.R.A.S.C. - Napoli
INTIPADA ED ALTRE FIABE - regia di P. Miraglia

Lunedì 9 giugno

TEATRO OSSERVATORIO - Bari
LAVORI IN CORBO - regia di V. Cosentino
Usari, mafiosi, caporali e tangenziali: sono loro i veri artisti?

Venerdì 13 giugno

CENTRO INTERCULTURALE - Milano
KORON TLE - TEATRO DEL SOLE
PRR ECCUBA - regia di S. Sartori

Mercoledì 18 giugno

SCUOLA INTEGRALE DI TEATRO - Este (Pd)
MATRIMONI - UCCELLI
a cura di S. Uitz e N. Presta

Sabato 7 giugno

TEATRONOVE - Noventa Padovana (Pd)

TRANSIT - regia di S. Florio e A. Rietto

Domenica 8 giugno

TEATRO LATERALE - Padova
IL TAG DEL TEATRO - a cura di F. Gemo
Avevi l'anno della scuola teatrale

Mercoledì 11 giugno

FANTAGHIRO - Padova
TABIR BARRAL O
DIPARTIMENTO DEI SOGNI - di e con I. Kadare

Lunedì 16 giugno

EDOARDO SECONDO - Modena
IL GIARDINO. LA PAZZIA - regia di L. Trinelli
Secondo movimento per solisti attori

Venerdì 20 giugno

GIOLLI - Imola
Centro di ricerca e sperimentazione del teatro dell'oppresso
VIRUS - regia di M. Filoni

ARCI - COMITATO TERRITORIALE DI PADOVA (TEL.: 049\8805533)